

Nina Leone

Delegata FIOM-CGIL, Carrozzerie Mirafiori

Ho conosciuto Sabattini nel 1994. Fu l'anno nel quale, per la prima volta, si indicevano le elezioni delle RSU a Mirafiori e lui voleva conoscere i nuovi candidati; in maggioranza eravamo gli ultimi assunti in Fiat nell'86-'89. Mi ricordo benissimo il suo discorso: ci ha ringraziato per la decisione ardua che avevamo intrapreso, perché essere delegati della FIOM era una cosa impegnativa, ci disse. Sì, perché essere delegati FIOM significava identificarsi con le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori ed essere espressione delle loro esigenze nella contrattazione, in piena autonomia, senza paura di confrontarsi con l'azienda, in un rapporto di reciprocità. Iniziò parlando dell'organizzazione del lavoro, dell'importanza della contrattazione, del controllo e delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Parole che io condividevo in pieno e, nelle quali, mi ritrovavo. Vedevo - a partire dalla mia condizione di operaia - quando aumentavano la cadenza linea e dovevi accelerare il tuo ritmo, perché dovevamo fare un'esecuzione del tempo di lavoro dell'auto in un minuto e mezzo. Oppure ogni volta che arrivavano dicendoci di mettere quel pezzo in più; oppure quando c'era il mix sballato: per noi, il mix sballato, vuol dire che ci sono delle vetture che sono più pagate, nel senso che hanno più operazioni da compiere per costruire la vettura e, quando ne arrivavano una dietro l'altra senza venire cadenzate, arrivi a fine giornata che sei proprio esausto. Quindi io, in quelle parole, mi riconoscevo.

In questi lunghi anni, in una situazione difficilissima, noi delegati FIOM abbiamo tenuto aperto il problema della tutela delle condizioni di lavoro. Non è stato semplice, mancava la trasparenza da parte dell'azienda sull'organizzazione del lavoro e sulla saturazione. Mancava questa trasparenza, sia nei confronti dei lavoratori che nei confronti del sindacato. Le RSU non avevano un potere contrattuale e, così come congetturate, non erano adatte a fornire la giusta rappresentanza alle lavoratrici e ai lavoratori, poiché in una fabbrica così grande - e Mirafiori ha degli spazi immensi - il numero dei delegati, la loro dislocazione e le ore sindacali a disposizione non erano sufficienti a coprire capillarmente i reparti produttivi. Non erano sufficienti a svolgere il lavoro strettamente necessario. Tutto questo perché le RSU erano elette per collegio - quindi avevamo tre collegi (lastratura, verniciatura e montaggio) - e non erano divise per turno e neanche per realtà. Poteva capitare che gli eletti fossero più in un turno che in un altro, che fossero più in aree non produttive che produttive, mancando così un'analisi globale delle condizioni di lavoro di tutto lo stabilimento. Per un controllo totale bisognava avere un rappresentante sindacale per ogni UTE. Il mix cambiava, le specialità aumentavano e il controllo diventava sempre più complicato: per controllare una saturazione ci impiegavamo dalle 3 alle 4 ore e poi, una volta che trovavamo qualcosa che non andava, passavano giorni prima che dessero delle risposte. Quando l'azienda non provvedeva a mettere a posto le saturazioni, scioperavamo così riuscivamo a spuntare un lavoratore in più, in modo da poter alleggerire tutte le altre postazioni degli altri lavoratori della UTE. Quando noi intervenivamo, leggevamo da parte dei lavoratori apprezzamenti: nei posti e nei luoghi dove eravamo collocati avevamo un controllo maggiore perché eravamo sul posto, quindi potevamo controllare molto di più. Le nostre erano le UTE che, quando c'erano gli scioperi, avevano un'alta partecipazione perché, affrontando direttamente le problematiche, i lavoratori ci vedevano, eravamo presenti. Per questo prima parlavo della necessità di un delegato per ogni UTE, perché solo così il lavoratore capiva che c'era il sindacato. Mentre invece lo si vedeva solo nelle UTE dove eravamo e dove riuscivamo ad arrivarci, visto che le ore erano anche poche. Per controllare l'organizzazione del lavoro usavamo accordi del '68, '69 e '71, accordi che spesso ci venivano definiti - da parte aziendale e non solo - come obsoleti. Ma noi li difendevamo con i denti, perché era l'unico strumento a nostra disposizione, che ci permetteva almeno un minimo di controllo sull'organizzazione del lavoro. La salute dei lavoratori man mano peggiorava - parliamo del 2002-2003 - quando venne introdotta una nuova metrica: il TMC2. I lavoratori si ammalano di più di tendinite al tunnel carpale. La FIOM denuncia la FIAT all'ASL, che la condanna per non aver fatto una giusta valutazione del rischio e la obbliga a farne una adeguata. Mentre noi ci batteavamo per

trovare un modo migliore di rappresentare e migliorare le condizioni di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori, purtroppo, le altre organizzazioni sindacali firmavano accordi escludendo sempre i lavoratori e peggiorando le condizioni di lavoro. Fino all'ultimo accordo del 2011, nel quale viene introdotta una nuova metrica: l'ERGO UAS. Questa, secondo FIAT, migliora le condizioni lavorative e di salute dei lavoratori. Noi abbiamo fatto delle verifiche, quando ce l'hanno proposta questa nuova metrica, abbiamo provato anche a discutere con l'azienda in che modo si potesse intervenire e controllare, avevamo visto quali erano i peggioramenti e li abbiamo anche descritti, siamo scesi nel particolare. Non eravamo, insomma, per il no a prescindere nei confronti di questa metrica; la volevamo discutere, ma l'azienda non era minimamente disponibile e, infatti, l'hanno adottata. Oltre a questo, vengono tolti dieci minuti di pausa: ne avevamo quaranta e ora sono arrivati a trenta, mentre le situazioni di malattia erano in aumento già prima. Togliendo dieci minuti di pausa aumenteranno, secondo noi, le tendiniti al tunnel carpale. Fra l'altro, sembra che vogliano imporre la pausa pranzo a fine turno, quindi anche quello potrà incidere, ma per adesso continuano a tenerla a metà giornata. Disdettano tutti gli accordi passati, limitano il diritto di sciopero, ridimensionano ulteriormente il controllo dell'organizzazione del lavoro e dei tempi di lavoro, perché non vogliono assolutamente controllo, vogliono fare quello che gli pare. Introducono le riduzioni della mutua, con le quali si rischia il non pagamento di uno o due giorni di mutua; introducono una gestione unilaterale delle ferie, dei permessi previsti per legge, dell'orario di lavoro, dallo straordinario ai recuperi, perché si possono recuperare le fermate il sabato senza essere pagati come straordinario; vogliono introdurre le 10 ore giornaliere lavorative, come è attualmente in Serbia, anche se in quel paese gli operai stanno lottando contro le imposizioni della FIAT. Comunque non c'è alcuna possibilità di trattare con il sindacato.

Voglio fare delle riflessioni. Se si toglie ai lavoratori e alle lavoratrici la possibilità di negoziare le proprie condizioni di lavoro tramite il sindacato, che tipo di rappresentanza è questa? La crisi democratica che stiamo attraversando, non dipende forse dalla clamorosa assenza di rappresentanza e di rappresentatività dei partiti e - direi anche - di una parte sindacale, che non interpretano più i bisogni e le aspettative, le speranze e i desideri, il disagio e il malcontento della maggior parte del popolo italiano? Non sono forse diventate un po' troppo autoreferenziali?

Comunque la FIOM non firma e viene estromessa dai luoghi di lavoro; ci viene tolto il diritto di rappresentanza perché la FIAT, rifacendosi all'Articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori e dando un'interpretazione secondo cui chi non firma accordi non ha diritto di rappresentanza, instaura il principio che, nelle fabbriche, può essere riconosciuto solo quel sindacato che condivide il punto di vista delle aziende. La scorsa settimana la Corte Costituzionale ha sancito che l'Articolo 19 è anticostituzionale, così come viene interpretato dalla FIAT, e quindi che le lavoratrici e i lavoratori hanno diritto alla rappresentanza che si scelgono liberamente. I principi costituzionali di libertà e uguaglianza che FIAT voleva lasciare fuori dal perimetro della fabbrica, rientrano dentro come è giusto che sia. Questo per noi è una grande vittoria, ottenuta grazie alla tenacia delle donne e degli uomini di questa FIOM e anche di tutti i nostri iscritti. Noi rientreremo in fabbrica con la testa alta, senza firme tecniche o altro. Certo, non sarà facile. Rientreremo con solo 8 ore sindacali al mese e, per ciò che vi ho descritto prima, 8 ore a Mirafiori sono niente per affrontare le problematiche. Ma noi intanto siamo dentro e non è poco!

Io penso che noi dobbiamo ripartire proprio dalle condizioni di lavoro, noi dobbiamo iniziare da lì, da come si lavora, perché è l'unico modo. Ogni volta che andiamo davanti ai cancelli i lavoratori si lamentano delle loro condizioni. Dicono che, per fortuna, si lavora solo tre giorni al mese, perché dei ritmi del genere non riuscirebbero a mantenerli in una normale attività lavorativa. Vediamo lavoratori impauriti, che non possono lamentarsi, perché sono vittime di un ricatto: se vuoi lavorare è così, se no fuori ce ne sono tanti che vorrebbero stare al tuo posto. Dicono che non si vede nessun rappresentante sindacale, eppure tutti gli altri sindacati sono dentro: si vede che il loro essere sindacato è questo! Ci hanno tolto diritti senza portare lavoro; su Mirafiori hanno fatto promesse d'investimento che non hanno mai mantenuto ed è dall'accordo sottoscritto nel 2011 che facciamo cassa integrazione. Per esempio, nella produzione dove lavoro io, all'inizio lavoravamo 5 giorni al

mese, adesso è più di un anno che, in circa tremila, siamo in cassa integrazione a zero ore. In questo periodo lavorano solo 900 lavoratori su 5.600, e solo per tre giorni al mese. La politica industriale di FIAT, di togliere diritti per portare lavoro, è risultata fallimentare e, purtroppo, questa politica non è soltanto di FIAT. Comunque, basti vedere gli stabilimenti italiani: Pomigliano lavora al 50%, Mirafiori neanche al 20%, hanno chiuso Termini Imerese, l'Irisbus, Cnh di Imola. Manca una vera missione produttiva: a Pomigliano, la sola produzione della Panda non è sufficiente per garantire i livelli occupazionali attuali. E per Melfi i due SUV saranno sufficienti? E a Cassino, oltre al restyling della Giulietta, che cosa ci sarà? E a Mirafiori? Dove non è stata assegnata nessuna vettura. Cosa ne sarà di quei 5.600 lavoratori? A parte qualcuno che, ultimamente, sta prendendo posizione - come la Presidente Boldrini e qualche dichiarazione del Ministro Zanonato - il resto della politica è assente.

C'è un disastro in corso: aziende come FIAT, che investono più in altri paesi che in Italia, aziende dell'indotto che chiudono grazie a queste scelte, aziende che delocalizzano, aziende multinazionali che chiudono portandosi dietro il marchio senza dare nessuna possibilità di ricollocazione dei lavoratori. Continua a mancare una vera politica industriale da parte di questa classe dirigente. C'è soltanto un massiccio utilizzo della cassa integrazione. Mi chiedo: quanto durerà ancora questo strumento, per chi c'è l'ha? E per chi non ce l'ha? Guardate, da quando sono stata assunta in FIAT, ho sempre fatto dei periodi di cassa integrazione, ma un periodo così critico come questo non l'ho mai vissuto. Stare in cassa integrazione non è mai bello, ci si sente inutili. Ultimamente, però, abbiamo quasi vergogna a dire che prendiamo 850 euro al mese e che facciamo fatica ad arrivarci alla fine del mese; ci sentiamo dire che non dobbiamo lamentarci perché c'è gente che prende quei soldi lavorando 8 ore al giorno, oppure ci dicono che siamo dei garantiti perché prendiamo la cassa integrazione mentre altri non ce l'hanno. Ormai siamo alla guerra tra poveri, tra chi ha un pezzo di pane e chi non ce l'ha! Non è forse questa la dimostrazione che c'è una responsabilità di una parte sindacale e politica, per aver permesso l'esistenza di lavoratori sottopagati e per non aver allargato la tutela della cassa integrazione? Non è questa una critica che dobbiamo fare al sindacato, quando ci si permette una massiccia precarizzazione, una frantumazione del mondo del lavoro, aumentando così la difficoltà di rappresentare il lavoro e i lavoratori? E, purtroppo, lasciando una buona fetta di lavoratori senza diritti e senza tutele!

Penso anche che la politica abbia una grave responsabilità in questi ultimi decenni: l'aver affidato tutto al mercato e ai privati, che non hanno nessun interesse collettivo ma mirano solo ai propri profitti.

Voglio chiudere questo mio breve intervento con uno stralcio di un discorso di Sabattini. "C'è da chiedersi se in questo momento, che tutti noi pensiamo difficile, possiamo fare ciò che abbiamo detto, per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi; occorre sapere, cioè, se la FIOM è disposta sul serio a mettere in gioco la sua forza e la sua determinazione".

Beh...questa FIOM l'ha fatto. Grazie.